

Palermo, dal libro mastro del racket con il quale, dopo due anni, hanno incastrato il clan di Madonia spuntano clamorose novità Martelli ordina un'inchiesta sulla Procura

Il presidente della Confcommercio Spatafora aveva tangenti «scontate» e poi aderiva alle iniziative antimafia. Gli imprenditori osteggiavano l'«ostinato» padrone della Sigma

Grassi «abbandonato» dagli industriali

Il ministero di Grazia e Giustizia ha deciso l'ennesima indagine sugli uffici giudiziari di Palermo. È stato spedito in Sicilia un «veterano», Vincenzo Rovello, vicecapo dell'ispettorato generale e presidente di sezione di Cassazione.

che non tutti i tagliagligli sono uguali di fronte alla legge del racket. Dunque l'estorsione non è uguale per tutti. Ora bisogna intendersi. Che in Sicilia, e a Palermo in particolare, la mafia abbia sempre preteso da commercianti e imprenditori dichiarazioni dei redditi, e conteggiato aliquote a suo piacimento, non ci voleva la scoperta del «covo» di Madonia per saperlo.

scoperto che alcune «vitime» erano più furbe di altre. E che alcune erano talmente furbe da metter i bastoni fra le ruote del povero Libero Grassi. Due dati evidenti emergono, infatti, dalla motivazione con cui il giudice Giuseppe Di Lello ha accolto la richiesta della Procura di emissione di ordini di cattura. Il primo: «il muro di omertà eretto dagli estorti...»

con «juicio». Ma se continua così rischiamo di fare notte per vedere assicurato alla giustizia qualche colpevole. Altra anima bella è il prefetto Mario Jovine. Si fece inquadrare con Grassi dalle tv di mezz'Italia. Poi dimenticò di proteggerlo. Oggi fa dichiarazioni di fuoco perché anche lui scopre - ma anche questo a Palermo lo sapevano tutti - che gli uomini di Cosa Nostra sono perennemente affetti da influenza o mal di denti, e si trascinano fra una corsa comune (i semplici affilati) e una clinica privata (i boss della cupola).

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Zitto e paga. Ma il pizzo ha le gambe corte. Saltano fuori gli elenchi delle anime candide che sono vissute felici e contente (pagando) e che si permettevano anche il lusso di sfilare in corteo contro la mafia, contro il racket, sbandierando tanto di gonfaloni delle associazioni di categoria.

imprenditore potente, il 12 settembre di quest'anno aveva aderito a nome della sua organizzazione e a titolo personale, alla sfilata promossa da sindacati e associazioni di categoria contro mafia e racket.

Tesa riunione del consiglio d'amministrazione della Rai dopo le minacce di providenti censori contro il settimanale di Raitre Il presidente (psi): «Rappresenta la vitalità della programmazione». Il direttore generale (dc): «È fuori della linea editoriale»

Samarcanda, l'azienda detta le nuove regole

Un documento in 5 punti, con minuziose prescrizioni, ambiguo abbastanza perché ognuno, a cominciare dal censore Pasquarelli, possa interpretarlo a suo comodo. Nessuno ha vinto, tutti hanno perso.

Samarcanda voleva la testa a tutti i costi. Il documento, in 5 punti, elenca minuziose prescrizioni, non accenna a censure, anche se già nella notte Pasquarelli leggeva il documento come un viatico a mettere, da oggi in poi, la mordacchia a tutto ciò che possa infastidire il palazzo, quello dc in particolare. Il documento afferma: 1) individuare in ogni caso e in ogni fase realizzativa delle trasmissioni la responsabilità precisa e riconoscibile della direzione aziendale: può diventare una sorta di censura preventiva; 2) garantire pluralismo, imparzialità, contraddittorio; 3) applicare i medesimi principi al pubblico partecipante per impedire che si crei un tribunale giudicante; 4) evitare allusioni e riferimenti a vicende giudiziarie senza illustrare la dialettica delle parti in causa; 5) le trasmissioni non debbono assumere caratteristiche di informazione militante e talvolta giudicante.

Questo il risultato dopo 7 ore, con in mezzo cinque ore di sospensione del consiglio, alla ricerca del compromesso. «Un braccio di ferro senza fine - ha commentato il consigliere Bernardi, Pds - era insensato; meglio un documento che va bene a tutti e che lascia tutti insoddisfatti... resta come elemento di garanzia la relazione di Manca». Il quale aveva detto, in apertura di consiglio che per Samaracanda non erano ipotizzabili «provvedimenti di tipo disciplinare o punitivo... una trasmissione come Samaracanda al di là dei dissenzi o dei consensi che volta a volta suscita, rappresenta una ricchezza e una vitalità della programmazione Rai che va salvaguardata e migliorata e, quando occorre, riequilibrata, ma non certo limitata o addirittura soppressa». Manca aveva, quindi, proposto una delibera che, partendo dall'approvazione

mafia, sen. Chiaromonte; infine, ha stilato la sentenza, minuziosamente letta dal Tg1 (una selezione dei testi di Manca e Pasquarelli, quella del Tg1, che ha destato lo stupore - si legge in una nota - del comitato di redazione del Tg3): «Ritengo che sia l'impianto della trasmissione il punto debolissimo e criticabilissimo di questo modo di fare tv... il servizio pubblico deve fare programmi in cui ciascuno possa sentirsi cittadino di uno stato di diritto e non un oggetto sacrificale». E per chi non avesse ben compreso ha aggiunto per come è strutturata, Samaracanda è fuori dal piano editoriale della Rai. Nessuna richiesta formale di censura, dunque, ma qualcosa di peggio: una sorta di ritiro della cittadinanza per il programma di Michele Santoro. A quel punto nessuno sapeva più come andare avanti. Non è restato che sospendere i lavori del consiglio (erano le 19.30) e dare mandato a un gruppo ristretto di trovare una via d'uscita, individuata soltanto dopo 7 ore di acceso confronto, oltre la mezzanotte.

Raiuno mette in frigo la «Piovra» «Fantastico» ricusa Costanzo

La Dc non vuol più sentir parlare di mafia in televisione. Neppure nella finzione della Piovra. Il direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni non dà alcuna giustificazione per la sospensione della fortunata serie, se non quella che lo sceneggiato appartiene alla Rai e la Rai può fare quello che vuole. Un'altra idiccola «censura» Maurizio Costanzo, che era stato invitato alla giuria della prima puntata di Fantastico, è stato «disdetto».

continuato a schermarsi, sostenendo prima che «di Piovra se ne sono già fatte tante, dunque perché non smettere?», poi accennando anche a possibili problemi di costo, ma senza definirli in nessun modo. Alla fine l'unica linea difensiva di Raiuno sulla vicenda è stata: abbiamo il diritto di fare quello che vogliamo. Ma sarà così? È possibile che una decisione così importante per l'azienda venga presa tenendo unicamente presente il miope e distorto interesse di partito? Perché è chiaro che la Dc ormai non vuole sentire parlare di mafia e conseguentemente per Raiuno, fedele alla consegna, la mafia non esiste.



Maurizio Costanzo

«Io, ospite scomodo, giovedì tornerò a parlare di mafia»

È diventato improvvisamente un ospite scomodo. Maurizio Costanzo, prima invitato a Fantastico, poi «scaricato» dopo la trasmissione sulla mafia, risponde a distanza al direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni. «Sono stato zitto per 48 ore. Adesso non ce la faccio più: mi pare che questa decisione della Rai si commenti da sola». E fa un annuncio: giovedì prossimo farà la trasmissione-bis sulla «piovra».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Per 48 ore non ho detto niente. Ieri mattina ho deciso che ero veramente arrabbiato. Ho alzato il telefono e ho raccontato la storia alle agenzie...». Maurizio Costanzo è ancora alterato. Continua: «Tre settimane fa mi hanno chiamato dalla redazione di Fantastico per invitarmi. Lunedì, dopo le polemiche per la trasmissione sulla mafia, hanno disdetto l'invito. Mi pare che il fatto si commenti da sé: quella telefonata è arrivata tre giorni dopo la diretta sulla mafia».

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA. Il direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni ha presentato agli incontri televisivi di Riva del Garda, denominati Mediasat, un cartellone autunno-inverno pieno di sceneggiati italiani ed europei, dal quale è del tutto assente la Piovra. Alle incalzanti domande dei giornalisti sull'argomento, alla fine ha risposto: la Piovra è nostra e siamo padroni di decidere se farla o no. Nella sua gremita è naturalmente subito circolata la facile battuta: «La Piovra è Cosa nostra». Mentre tutti si domandavano come mai non venisse fornito neppure uno straccio di giustificazione per una scelta così clamorosamente contraria agli interessi della azienda pubblica, che ha nella Piovra il suo prodotto di punta in Italia e all'estero.

Table with names of deceased individuals and their families, including FIGLIO, FRANCA, LIVO CATENACCI, PIERMARIO BAZZACCO, and ARTURO FERRONI.

Advertisement for 'Lunedì con l'Unità' featuring four pages of books.

Advertisement for 'Gruppi parlamentari comunisti-Pds'.

Large advertisement for 'Sinistra Giovanile' with the slogan 'CONTRO L'ITALIA DELLA PER IL DIRITTO AL FUTURO'.